

**maurizio cosentino | 21/07/2009**

## **NÉ NEGAZIONISMO NÉ REVISIONISMO, MA SOLO STORICISMO**

A seguito della discussione originatasi da una recensione del professor Paolo Simoncelli al mio libro *La vergogna dell'armadio* e che ha prodotto le repliche di Franco Giustolisi su *Avvenire* e l'articolo di Dino Messina sul *Corriere* del 16 luglio, mi si conceda, giacché sono io l'autore del testo dibattuto, di rilasciare le seguenti dichiarazioni e precisazioni.

L' "ampia e partecipata" quanto libera e approfondita recensione dello storico Simoncelli cui fa riferimento Messina, è il frutto di una lettura e di una constatazione di atti e di riscontri che mi hanno liberamente condotto nella ricostruzione della vicenda del carteggio rinvenuto a Palazzo Cesi nel 1994 e che ho depositato nelle pagine in questione. Fuori da ogni futile polemica il mio scopo non è né quello del revisionista né tantomeno, e me ne guarderei bene, quello del negazionista di turno. Nessuno intende negare o mitigare i crimini commessi dai nazisti e da altre formazioni italiane dopo l'8 settembre 1943, né adagiarsi su revisionismi che vanno di moda e producono un certo effetto. Sono pienamente cosciente di non aver bisogno di questi sensazionalismi come anche consapevole della responsabilità che mi sono assunto intervenendo su un tema così delicato. Non posso perciò che apprezzare tutti i contributi e le critiche che al mio lavoro verranno mosse e le costruttive discussioni che potranno sorgere. La questione che ho voluto centrare e tentare di chiarire è quella della formazione e della gestione del carteggio dal 1945 al 1994 e delle responsabilità delle istituzioni: Magistratura militare e Governi. I presupposti, anch'essi documentati, delle inchieste compiute sono molto più eloquenti ed evidenti di qualsiasi altra supposizione o ipotesi di complotti più o meno approssimativamente teorizzati. Di questo, come di tante altre cose che hanno avvolto nel mistero la questione dell'armadio della vergogna, ho tentato di renderne conto esclusivamente con gli strumenti di cui dispongo e con tutti i miei limiti, cercando di mantenere quel rigore necessario per interrogare il passato solo attraverso le sue fonti scritte. In tutto ciò l'esigenza di capire, di comprendere, di far luce è stata e rimane sicuramente maggiore rispetto a quella di dover o voler giudicare. Infatti il titolo dell'ultimo capitolo del libro è: *Il tribunale del mondo: la politica, la giustizia, la storia*. L'Italia repubblicana, nata dallo spirito della Resistenza e dall'unità antifascista, non poteva

avere armadi di tal genere, e lo dico fuor di metafora e Giustolisi, cui va sicuramante il merito di aver sollevato per primo il caso affinché si facesse luce, non me ne voglia. Guardando anche ad altri Paesi che hanno vissuto la disumana tragedia del nazismo, come la Germania, possiamo constatare quale atteggiamento assunsero, a guerra finita, in politica estera e soprattutto nel rapporto con l'Unione Sovietica, a proposito di criminali e prigionieri di guerra, senza bisogno di scomodare la ragion di Stato, Machiavelli o Botero..

Sul ritardo dei processi per le stragi, reclamate da Giustolisi, come S. Anna di Stazzema, la domanda evidenzia ancora una volta superficialità e disinformazione, in quanto anche quegli atti come anche quelli del processo a carico di Walter Reder, furono inviati nel dopoguerra alla procura di La Spezia che per i fatti di Marzabotto li inviò alla procura di Bologna la quale concluse con la condanna di Reder al carcere a vita, nel 1951. In seguito, sempre per atti già inviati, non si poté procedere per la mancanza di cooperazione giudiziaria da parte della Germania, restia a rilasciare qualsiasi informazione, soprattutto durante la Guerra fredda.

Mi si permetta, infine, una nota al richiamo fatto nell'articolo di Messina all' "autorevole studioso" Lutz Klinkhammer e, tra gli altri studi, al suo saggio "L'Occupazione tedesca in Italia 1943-1945", pubblicato per la prima volta a Tubinga nel 1993. Lo scritto è il testo della sua tesi di dottorato conseguito nel 1991 all'università di Treviri. Tesi ripubblicata in Italia nel 1997. Klinkhammer, come me, è stato consulente della Commissione parlamentare d'inchiesta che si è occupata del carteggio. Lo scritto non può in alcun modo riguardare il carteggio o il presunto "insabbiamento dei processi" che, a detta del ricercatore tedesco, è un "fatto innegabile". Nel 1997 neppure l'indagine interna, promossa dal Consiglio della Magistratura militare, si era conclusa, era piuttosto ancora in istruttoria. Niente perciò si poteva apprendere, anche in seguito alle approssimative conclusioni cui l'organo di autogoverno della giustizia militare pervenne con la relazione conclusiva solo il 23 marzo 1999. Ma di più. Nel 1993, quando appare per la prima volta il testo della dissertazione di dottorato di Klinkhammer, il carteggio di Palazzo Cesi non era stato neppure rinvenuto. Non so a questo punto se la fonte "autorevole", citata da Messina, si riferisca alla storia del passato oppure faccia di uno storico qualificato come Klinkhammer, il profeta del passato o il veggente di una verità storica, già dal 1993, se non anche prima, preconizzata.

MAURIZIO COSENTINO